Frattanto ancor prima di Natale i legati al concilio Morone e Simonetta tornarono a Roma, riferirono in molte udienze sul concilio e ne chiesero la conferma.¹ Il 30 dicembre il papa tenne un altro concistoro,² in cui con lungo discorso primieramente ringraziò pel concilio Iddio, l'imperatore, i principi ed elogiò i legati ed i padri del concilio. Ringraziò costoro anche perchè si fossero addimostriati nei loro decreti di riforma così temperati e così indulgenti verso la Curia. Qualora avesse egli stesso preso in mano l'opera della riforma, egli avrebbe proceduto con maggior rigore. Suo fermo proposito essere confermare ed attuare esattamente le disposizioni riformative del concilio.³ Dai fatti sarà poi confutata l'infondata opinione di molti, che egli non pensasse seriamente all'esecuzione della riforma. Avere intenzione di mettere la mano per migliorare soltanto là, dove i padri fossero stati troppo timidi, ma non per rendere più rilassata la disciplina. Indi incaricò il cardinal Morone di vegliare sul concistoro perchè non vi venisse proposta cosa alcuna, che fosse aliena o contraria al sinodo: il cardinale Simonetta sorveglierebbe in tal senso la Dataria.⁴ Volere egli assolutamente l'osservanza delle prescrizioni di riforma del concilio: qualora in casi singoli dovesse occorrere una dispensa, essere sua intenzione concederla solo col consiglio dei cardinali. Alla fine del suo discorso il papa tornò a inculcare l'obbligo della residenza, dal quale non concederebbe eccezioni neanche pel suo servizio personale. Poi istituì due commissioni cardinalizie: l'una doveva preparare la conferma del concilio e ponderare il modo dell'esecuzione, cioè prendere decisioni per la transizione e l'attuazione,⁵ l'altra doveva constare del primo cardinal vescovo, del primo cardinal prete e del primo cardinal diacono ed avere per compito di esaminare in unione col relatore d'ogni volta la dignità dei candidati proposti per l'episcopato.⁶ Poco dopo il papa celebrò la commemorazione della sua incoro-

¹ RAYNALD 1564, n. 10. Morone e Simonetta partirono da Trento il 6 dicembre 1563 (ŠUSTA IV, 448). I due altri legati, Navagero e Hosio, ottennero il permesso chiesto di ritornare nei loro vescovadi di Verona e Ermland (Borromeo a Navagero, 4 dicembre 1563, presso ŠUSTA IV, 455; breve a Hosio del 5 (ŠUSTA loc. cit.: 4) dicembre, RAYNALD 1563, n. 223). Navagero lasciò Trento l'8, Hosio il 14 dicembre. ŠUSTA IV, 448, 456.

² POGIANI *Epist.* III, 381-392. * *Acta consist. card. Gambarae*, Biblioteca Corsini in Roma 40-G-13, p. 253-258. Cfr. EHSSES, *Schlussakt des Konzils* 46, che accenna alla deformazione del discorso fatta dal SARPI (8, 84).

³ *Certum ac fixum est nobis efficere, ut, servatis s. concilii decretis illa disciplinae ratio in mores inducatur.* POGIANI *Epist.* III, 382. Cfr. STEINHERZ IV, 8, 10; EHSSES, *Schlussakt des Konzils* 46.

⁴ POGIANI *Epist.* III, 382 s.

⁵ Cfr. EHSSES loc. cit. 47.

⁶ POGIANI *Epist.* III, 391. Prospero d'Arco a Ferdinando I, il 1° gennaio 1564, presso SICKEL, *Konzil* 649.